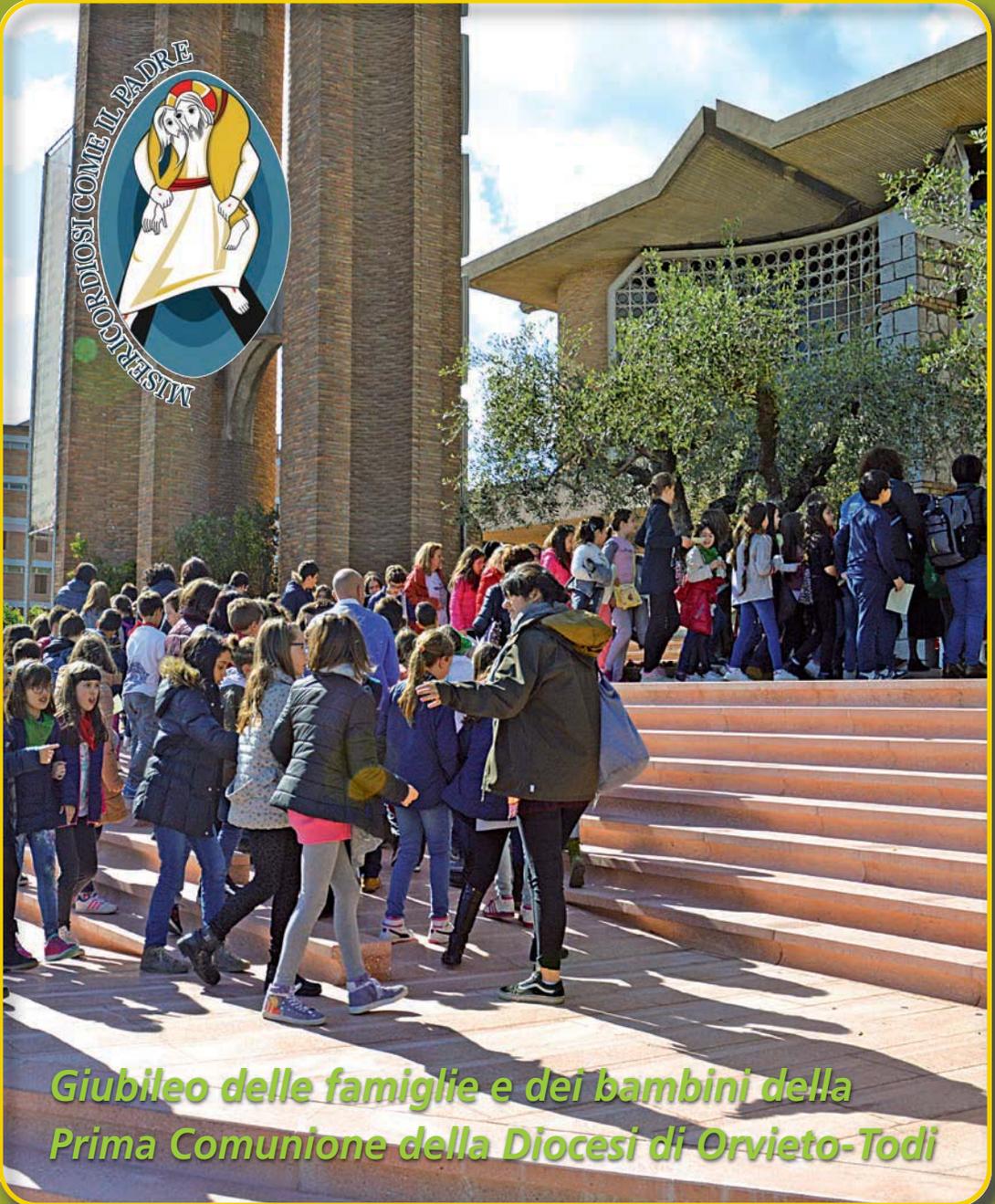


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVII

5
MAGGIO
2016



*Giubileo delle famiglie e dei bambini della
Prima Comunione della Diocesi di Orvieto-Todi*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita spirituale (a cura di P. Mario Gialletti, fam)	1
Messe Perpetue	3

LA PAROLA DEL PAPA

Appello all'Europa	4
--------------------------	---

COME DIVENTARE MISERICORDIOSI (1)

Non Giudicate (P. Aurelio Pérez fam)	8
---	---

STUDI

Una chiave di lettura dell'AMORIS LAETITIA (Mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello)	11
--	----

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 15

Preghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone)	18
--	----

Auguri ALAM !

(Gaetano Storace)	19
-------------------------	----

STUDI

Il fariseo e il pubblicano (P. Antonio Garofalo, fam)	20
--	----

Gesù, Ti sei fatto vicino ad ogni uomo (Sac. Angelo Spilla)	26
--	----

ESPERIENZE

Solo vent'anni ... e il cilizio, Marcelo Javier Morsella (Paolo Rizzo)	28
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

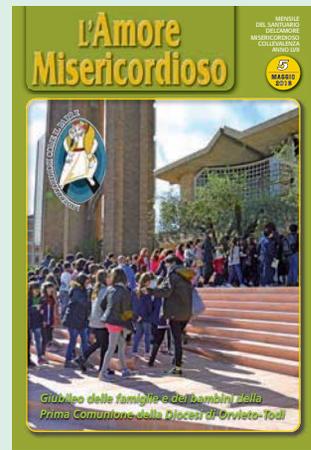
Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam)	32
Iniziative 2015 a Collevalenza	3 ^a cop.
Orari e Attività del Santuario	4 ^a cop.

9 giugno 2016

GIORNATA SACERDOTALE

13-17 giugno 2016

**Esercizi spirituali per sacerdoti
e Giubileo**



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVII

MAGGIO • 5

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

**Visita anche tu l'home page
rinnovata del sito del Santuario**
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La vita spirituale

Vivere totalmente in Lui

A Gesù chiedo che conceda a me e a voi, figlie mie, la grazia di essere annientate in noi stesse per vivere totalmente in Lui. Quando Dio giungerà ad essere l'unico necessario per noi, allora sarà anche il nostro unico Signore.

Quando ci facciamo schiave di qualcuno per obbedire ai suoi comandi, rimaniamo schiave di colui al quale obbediamo: o del peccato per ricevere la morte, o della obbedienza per ricevere la giustizia. Se ci liberiamo da ogni schiavitù, ci facciamo schiave solo del nostro Dio. Il tutto della nostra vita sta più in alto; tutte le creature, gradevoli o no, devono essere per noi ugualmente mezzi per giungere all'unico necessario.

Sappiamo che Dio ci darà sempre questi mezzi nella misura in cui ci sono necessari per l'unico fine della nostra vita. Scarichiamo dunque su di Lui ogni nostra preoccupazione, perché Egli ha cura di noi e noi dobbiamo accettare ciò che Egli ci dà; in questo modo non saremo schiave degli esseri né degli avvenimenti; saremo da essi indipendenti e indifferenti.



La serenità dell'anima

Con la libertà conquistiamo la serenità dell'anima e la pace vera e profonda, la pace del nostro Dio che sorpassa tutto ciò che proviene dai sensi. Quella pace che il buon Gesù chiama la sua pace e che è infinitamente differente dalla pace del mondo. Quando abbiamo compiuto la giustizia, dando a Dio ciò che è suo e alle creature ciò che è delle creature, la giustizia produce il suo frutto, cioè la pace. Dalle altezze della giustizia si passa alle vette della vera pace.

Ricordiamo, figlie mie, che la gloria esprime tutto quello che l'uomo può dare al suo Dio e la pace esprime tutto quello che Dio dà all'uomo. La gloria è l'uomo che abita in Dio e la pace è Dio che abita nell'uomo. Dobbiamo rimanere in Dio attraverso la sua gloria, affinché Egli dimori in noi attraverso la pace.

"Rimanete in Me ed Io in voi"

Ricordiamo con frequenza queste stupende parole del buon Gesù: "Rimanete in Me ed Io in voi". Secondo l'Apostolo, colui che rimane nella carità rimane in Dio e Dio rimane in lui. Rimaniamo unite e unificate in Dio e nulla potrà resisterci, perché tutto ciò che nasce da Dio trionfa sul mondo. Abbiamo fede e teniamo lo sguardo fisso nel nostro Dio e nella sua gloria e saremo invincibili.

È molto più necessario amare l'obbedienza che temere la disobbedienza

Dobbiamo amare il dovere, ricordando che non basta che lo spirito conosca, ma è necessario anche che il cuore ami, perché lo scopo del comandamento è l'amore. È molto più necessario amare l'obbedienza che temere la disobbedienza, e così, dal momento che conosciamo la volontà del nostro Dio, dobbiamo aderire ad essa ed amare ciò che serve per manifestarla.

Il cammino della santità ha questo titolo: "Faccia la volontà di Dio chi desidera percorrermi". A questo, figlie mie, dobbiamo volgere la nostra volontà e questo dobbiamo imprimere nel nostro cuore. È vero che molte volte la volontà di Dio è penosa per la nostra natura, la cui tendenza è di evitare il giogo che dobbiamo soffrire e il peso che dobbiamo portare. Però se noi aderiamo a questa volontà e l'amiamo, il giogo si fa soave e il peso molto leggero. Se sopportiamo la legge per forza e la consideriamo come un giogo pesante, ci schiaccia; se invece la abbracciamo con tutto il cuore, allora essa



stessa ci conduce. Nella legge è duro il comando e pesa l'obbligo, mentre è soave la volontà di Dio che vediamo e amiamo sotto quella rude apparenza. Figlie mie, è leggero il beneplacito divino che ci attrae a sé mediante quelle penose esteriorità. Il nostro amore non deve mai trattenersi nel fatto esteriore, bensì aderire alla volontà di Dio che si manifesta nella legge e nelle nostre amate Costituzioni.

Ricordiamo che il contrassegno di un cuore puro e retto è saper discernere e amare la sostanza divina sotto le forme umane e la volontà del nostro Dio nei superiori pieni di difetti. È così facile e comune presentare i difetti dei superiori come pretesto per non compiere la volontà di Dio!

(El pan 8, 260-269)

Messe Perpetue

presso il Santuario dell'Amore Misericordioso



- Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970;
- ci si possono iscrivere tanto persone viventi che persone defunte;
- non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente;
- l'offerta può essere fatta anche tramite conto corrente postale n° 11819067 intestato a: Santuario Amore Misericordioso 06059 Collevalenza (Pg);
- l'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere;
- tutte le quote raccolte vengono cumulate insieme e costituiscono il fondo;
- gli interessi maturati da questo fondo servono per far celebrare tante ss. Messe quante ne corrispondono con l'offerta fissata dalla Diocesi;
- nel 1970 si cominciò con la celebrazione di 270 sante messe nell'anno; nel 2014 sono state celebrate 680 messe.



*Visita del Santo Padre Francesco a Lesbo (Grecia)
Incontro con la Cittadinanza e con la Comunità Cattolica. Memoria delle vittime delle migrazioni.
(Presidio della Guardia Costiera Sabato, 16 aprile 2016)*

Appello all'Europa



Come il viaggio del Papa a Lampedusa, anche questo a Lesbo parla a tutti, anche senza parole. Ed è un appello accorato all'Europa, e al mondo, perché non distolga lo sguardo dai volti di uomini, di donne, di bambini costretti dalla guerra e dalla miseria a lasciare i loro paesi, le loro case, le loro famiglie. Sono soprattutto siriani, ma anche iracheni: yazidi, curdi, cristiani di diverse confessioni, spesso disperati, molti dei quali sono annegati nel mare. Come avviene in altre parti del mondo, perché

il fenomeno delle migrazioni è planetario.

La visita papale nell'isola greca che ha accolto tantissimi profughi è dunque un segno, semplice e fortissimo. Come è inequivocabile



l'accoglienza di dodici profughi siriani che Francesco ha portato a Roma tornando da questo viaggio, diverso dagli altri.

Diverso perché segnato dalla tristezza per la peggiore catastrofe umana dopo la seconda guerra mondiale. Poche ore divenute un simbolo: il Pontefice, che vuole contribuire dovunque a costruire ponti e ad abbattere muri, è venuto per stare con uomini, donne e bambini che cercano solo pace e libertà, parole scandite in inglese durante la visita nel campo profughi di Moria.

cattolici. Ed è un nuovo passo nel cammino verso l'unità, segnato dall'ecumenismo che Bergoglio ha definito del sangue e che ora avanza con quest'altra testimonianza di carità, sottolineata dalle parole di Hierònymos, di Bartolomeo e del loro fratello Francesco nel campo di Moria, dove si sono fermati lungamente a salutare centinaia e centinaia di profughi.

E se l'arcivescovo ha auspicato a partire da Lesbo un movimento globale in favore dei profughi, un monito severo è venuto dal patriarca: il mondo sarà giudicato da come vi tratterà,



Forse nessun viaggio papale è maturato in così poco tempo: meno di un mese. Incrociandosi con l'invito del patriarca di Costantinopoli venuto a Lesbo con l'arcivescovo di Atene e altri vescovi, ortodossi e





ha scandito. Ricordando subito dopo le vittime sepolte in un Mediterraneo che deve riscoprire la sua vocazione a essere un luogo di incontro. Siamo venuti «semplicemente per stare con voi» e per richiamare l'attenzione e implorare la soluzione di questa crisi, «come uomini di fede» e «per parlare apertamente a nome vostro» ha detto il Papa.

Nella gratitudine e nell'ammirazione al popolo greco, che nonostante le sue difficoltà ha saputo aprire le braccia a tanti profughi senza distinzione di etnia o di religione, la visita dei tre vescovi cristiani ha voluto anche esprimere in una dichiarazio-

ne congiunta la preoccupazione per questa «colossale crisi», denunciata come «crisi di umanità». Occorrono «iniziative diplomatiche, politiche e caritative» congiunte perché individui e comunità «possano rimanere nelle loro terre natie», ed è urgente porre fine alla guerra nel Medio Oriente, che ha provocato milioni di profughi, quasi un terzo dell'intera popolazione siriana.

Di fronte a questa tragedia l'Europa ha il dovere di rispondere con umanità. Sono comprensibili e legittime le preoccupazioni delle istituzioni e della gente, ha riconosciuto il Papa al porto di Lesbo prima di rendere omaggio alle innumerevoli vittime affogate. Ma non bisogna dimenticare, soprattutto nella «patria dei diritti umani», che i migranti sono persone, non numeri, e che questa crisi può davvero diventare un'occasione per far crescere quella realtà possibile che Paolo VI definì civiltà dell'amore. (© *L'Osservatore Romano* 17 aprile 2016) g.m.v.

Dopo il discorso di Papa Francesco alla cittadinanza di Lesbo al porto di Mytilene, è seguita una breve cerimonia commemorativa delle vittime delle migrazioni. I tre leader religiosi (Papa Francesco, il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronymos) hanno osservato un minuto di silenzio per tutti i morti in mare e hanno gettato dal molo tre corone d'alloro, quindi hanno recitato ciascuno una preghiera.



PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Dio di misericordia, Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini, che sono morti dopo aver lasciato le loro terre in cerca di una vita migliore. Benché molte delle loro tombe non abbiano nome, da Te ognuno è conosciuto, amato e prediletto.

Che mai siano da noi dimenticati, ma che possiamo onorare il loro sacrificio con le opere più che con le parole.

Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza.

Come Tu non hai abbandonato il tuo Figlio quando fu condotto in

un luogo sicuro da Maria e Giuseppe, così ora sii vicino a questi tuoi figli e figlie attraverso la nostra tenerezza e protezione.

Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace.

Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su se stessi. Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui, a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle.

Aiutaci a condividere con loro le benedizioni che abbiamo ricevuto dalle tue mani e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te, che sei la nostra vera casa, là dove ogni lacrima sarà tersa, dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio.



Non Giudicate



Il motto che papa Francesco ci ha proposto per questo Anno santo della misericordia è tratto dal Vangelo di Luca: "MISERICORDIOSI COME IL PADRE" (Lc 6,36). Vorrei, facendo seguito agli anteriori articoli, soffermarmi insieme a voi sul modo che Gesù stesso ci indica per diventare misericordiosi. Sottolineo "diventare" perchè questa mi sembra la traduzione più fedele all'originale greco. **"Cercate di diventare misericordiosi come il Padre!"**, dice Gesù, e in questa parola penso che racchiude tutto il senso del nostro cammino evangelico dietro di Lui. È un apprendistato: ad essere misericordiosi si impara. Se Gesù è il *volto della misericordia* del Padre, chiede

anche a noi una sola cosa: riprodurre questo stesso volto nella nostra vita. Lo stesso messaggio è nell'esortazione di Gesù ai farisei che, dopo la chiamata di Matteo, lo criticano perchè accoglie i peccatori e mangia con loro: **"Andate a imparare che cosa vuol dire: misericordia io voglio e non sacrifici!"** (Mt 9, 13; cf 12,7; Os 6,6)

In fondo Gesù sta proponendoci la meta alta della "divinizzazione". Siamo fatti, dalla creazione, a immagine e somiglianza di Dio, ma questa identità sublime è oscurata dal peccato. Gesù è venuto per ridare al nostro volto l'antico splendore dell'immagine e somiglianza divina. E ci indica la strada per arrivarci.



In fondo il divenire è la strada tra il non essere e l'essere. Diventare misericordiosi è quindi un percorso da compiere, e costituisce il vero processo della trasformazione e della conversione. Lc 6,36 non è certamente una pia esortazione, ma un "comandamento", che per quanto riguarda il nostro camminare dietro il Signore costituisce il centro del vangelo di Luca. Anche la parabola della misericordia, nei tre quadri della pecora, della moneta e dei due figli perduti (Lc 15), è raccontata da Gesù con l'intenzione di insegnarci a diventare come il Padre. Se dicessimo che il Vangelo è come una sublime sinfonia, tutto il suo contenuto può essere considerato una variazione su questo tema, che in fondo dice la stessa cosa del comandamento nuovo: **"Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"** (Gv 13, 34; 15, 12).

Una domanda sorge spontanea: chi è capace di questo? Per venirci incontro Gesù fa seguire al comandamento quattro verbi, che ci aiutano a rendere concreto il cammino per diventare misericordiosi:

*Non giudicate e non sarete giudicati,
Non condannate e non sarete condannati,
Perdonate e sarete perdonati.
Date e vi sarà dato. (Lc 6, 37-38)*

Oggi ci soffermiamo sulla prima parola: "Non giudicate!". Sappiamo bene, per esperienza, quanto questo ci risulta difficile, per non dire impossibile. Va subito chiarito un equivoco: non penso che Gesù si riferisca a quel processo interiore del pensiero che chiamiamo discernimento, e che si rivolge a eventi, modi di agire, sentimenti, persone. Nessuno di noi può prescindere da questo processo interiore del valutare, ponderare e distinguere, che fa parte della nostra natura razionale ed è alla base della ricerca della verità e dell'agire con libere decisioni.

Il "non giudicate!" a cui Gesù si riferisce riguarda, invece, quel passaggio molto spesso impercettibile dal discernere al giudicare. Potremmo pensare che è quasi impossibile da distinguere perché lo stesso discernimento è, in fondo un "giudizio", una valutazione che orienta a vedere e accogliere la verità delle cose. Dov'è allora il pericolo da cui Gesù ci mette in guardia? Penso che sia nella tentazione istintiva di costruire un tribunale nella nostra mente, nel quale noi ci collochiamo sulla sedia del giudice e mettiamo gli altri nel luogo degli imputati. La trasformazione interiore per diventare misericordiosi come il Padre, inizia



da questa vigilanza che fa attenzione alla fase iniziale del giudicare. Il giudizio, infatti, inizia sempre nella mente, prima di venire espresso all'esterno, in una critica o condanna esplicita.

“A me appartiene il giudizio!”, afferma il Signore nelle Scritture sante. Noi tutti osserviamo comportamenti, ascoltiamo parole e valutazioni, ma chi di noi può ergersi a giudice? Quante volte dobbiamo constatare che il ruolo del giudice ci prende la mano, sicuramente supportato da ottime ragioni, anzi da motivazioni che consideriamo moralmente alte e persino sante. Coloro che giudicavano Gesù erano convinti di fare un favore al Dio e alla sua Legge. Il pensare di avere dalla propria parte la verità, e addirittura la verità di Dio può renderci giudici spietati.



La difficoltà di questa conversione del giudizio sta proprio nel fatto della sua istintività, e la sua guarigione inizia dalla presa di coscienza di ciò che avviene in noi. Appena vediamo una persona o osserviamo un evento siamo portati subito a fare una radiografia, molto spesso con ragioni di convenienza personale: questa persona vale o non vale, è intelligente o stolta, è buona o cattiva, mi è utile o non mi è utile. Spesso il nostro giudizio si trasforma in un “letto di Procuste”, in cui in base

a criteri predeterminati, accorciamo o allunghiamo le persone secondo il nostro metro.

Ma qual'è il criterio di misura di Dio? Dicevo all'inizio che siamo di fronte ad un apprendistato perchè ad essere misericordiosi si impara. E si impara guardando come agisce il Padre, come agisce il Figlio. “Io non giudico nessuno” dice Gesù. E “Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo ma per salvarlo” (Gv 3). Il suo giudizio alla fine è la croce del Figlio, nella quale dà la vita per tutti. Non ci viene indicato un altro criterio di misura, e questo metro non risiede in noi ma in Dio.

Sono in grado io di conoscere il mistero di una persona, il suo modo di pensare, le convinzioni profonde a cui le esperienze vissute lo hanno condotto? Che so io delle sofferenze profonde che lo hanno segnato e portato ad acquistare uno stile difensivo che non mi piace? Conosco le sue paure, le sue aspirazioni, e le piccole feritoie del suo cuore attraverso cui può entrare un barlume di speranza, o ricevere un po di balsamo per antiche ferite?

È davvero un'arte da acquisire quella del non giudicare. In fondo le persone veramente sensibili, cariche di profonda umanità e che hanno imparato dal Padre, si astengono dal giudicare, soprattutto dal giudicare “per sentito dire” o per prime impressioni.

Cosa fare appena avvertiamo la tentazione di sedere sulla sedia del giudice, magari di fronte a persone o situazioni oggettivamente riprovevoli? Una medicina molto buona è la *benedizione*. Benedici, o meglio chiedi a Dio di benedire quella persona che ti viene da giudicare, affidala alla misericordia di Colui che scruta i cuori e conosce ogni cosa.



Una chiave di lettura dell'AMORIS LAETITIA (AL)



Proprio le due parole iniziali - *Amoris laetitia* - ci aiutano a comprendere l'intera Esortazione apostolica postsinodale.

Esse richiamano esplicitamente l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. La gioia del Vangelo che *"riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"* (EG n.1) è pure la gioia dell'amore che *"si vive nelle famiglie e che è anche il giubilo della Chiesa"* (AL n.1). La gioia dell'Amore (agape) è al centro del Vangelo e della vita cristiana.

"Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa

di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo" (n. 59; cfr. anche n.5).

Il papa riprende le conclusioni dei due Sinodi sulla famiglia e ripresenta il matrimonio cristiano nella luce della piena fedeltà alla verità del Vangelo e dell'accoglienza misericordiosa delle persone che, spe-



cialmente dinanzi alle problematiche odierne, vivono condizionamenti e difficoltà non raramente molto pesanti. Egli coniuga correttamente la verità nell'amore, o meglio *"caritas in veritate"*.

In questo senso la famiglia può trovare nella misericordia, sempre nella verità del Vangelo, la chiave per affrontare ed elaborare positivamente le sfide di oggi. Più concretamente: la misericordia spinge la Chiesa ad *"accompagnare, discernere e integrare le fragilità"*. La *"rivoluzione della tenerezza"* è sempre al centro del magistero di papa Bergoglio, convinto com'è che *"l'annuncio cristiano circa la famiglia è davvero una buona notizia"* (n.1).

Nell'anno giubilare AL si pone come una concreta modalità per vivere la Misericordia, facendone *"il cuore pulsante"* della famiglia e della Chiesa.

Porto brevemente l'attenzione su tre capitoli della AL: il quarto, il sesto e l'ottavo.

Punto centrale dell'AL è la riflessione sull'amore nel matrimonio (capitolo quarto)

"In effetti - scrive papa Francesco - la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto «a perfezionare l'amore dei coniugi»" (n. 89). Con ciò viene giustamente affermato come primo fine del matrimonio l'amore coniugale che, naturalmente, dovrà essere aperto alla vita e alla procreazione (cfr. capitolo quinto: *"L'amore che diventa fecondo"*).

Dato che la parola "amore" è una delle più utilizzate ed anche più abusate e ambigue, il papa va subito a precisarla commentando puntualmente le 15 caratteristiche del noto *Inno alla carità* di San Paolo (cfr. 1 Cor 13). In modo originale il papa applica questo testo paolino al *"nostro amore quotidiano"*.

L'apostolo usa sempre la parola greca *agape* che significa l'Amore di Dio, rivelato da Cristo, e che lo Spirito Santo effonde nei nostri cuori (cfr. Rom 5,5). È quindi dono di Dio offerto a tutti per abilitare l'uomo ad amare con l'Amore di Gesù: *"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"* (cfr. Gv 13,34). Ma questo dono, l'*agape* di Dio, chiede a noi la massima attenzione per accoglierlo e per fargli spazio nella vita quotidiana: è il compito principale di ogni uomo. Altrimenti, anche il matrimonio rischia di saltare o di volare basso tra l'*eros* e la *philia*, un amore umano che resta incerto, insicuro, fragile.

Il papa commenta i 15 verbi che descrivono le azioni, in positivo e in negativo, dell'*agape* nel cammino di purificazione dall'egoismo e da tutto ciò che lo inquina e lo allontana dall'Amore di Dio.

"L'amore (agape) paziente, è benevolo, non invidia, non si vanta, non si inorgoglisce, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, si rallegra della verità, tutto scusa, crede, spera, sopporta" (1 Cor 13,4-7).

Naturalmente senza idealizzare, ossia con i limiti, le contraddizioni e i peccati di ognuno. L'*Agape*, oltre che prevenire e fortificare, sana le

ferite col perdono. *“La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere”* (n. 91).

Tale cammino comporta dunque *“una crescita continua nella carità coniugale”* (cfr. nn. 120-141); non è un'utopia confezionata e regalata.

Comporta un *“amore appassionato”* (cfr. nn. 142-162) che include le emozioni, i sentimenti, la dimensione erotica (anch'essa dono di Dio), insieme alla volontà di superare con coraggio le insidie dell'egoismo, della violenza e della manipolazione. Un amore/agape che ha bisogno di continue trasformazioni positive (cfr. nn. 163 s.).

L'amore/agape diventa *fecondo*, come l'Amore di Dio (cfr. capitolo quinto). Aperto alla vita diventa *amore paterno e materno*, anche attraverso l'adozione. Nascono altre nuove relazioni: *l'amore filiale e fraterno, l'amore parentale*. In questo senso la famiglia diventa la prima scuola/palestra delle relazioni improntate a quell'Amore che qualifica la vita umana e cristiana ed è il fondamento delle relazioni sociali ed ecclesiali. È evidente che la qualità dell'amore coniugale influenza e condiziona la vita futura delle persone: ne dà *l'imprinting*. Di qui la responsabilità educativa, strettamente legata a quella generativa.

Il capitolo sesto si intitola: **“Alcune prospettive pastorali”**

Il papa offre alcune indicazioni che rispondono alle attuali sfide circa la

famiglia. Sono tutte nella luce della gioia dell'amore e della misericordia.

- È necessario più che mai *“annunciare il Vangelo della famiglia oggi”*. L'evangelizzazione della famiglia è sicuramente tra le priorità pastorali e va fatta con molta attenzione tenendo in massimo conto sia la fedeltà al Vangelo che la fedeltà all'uomo d'oggi con tutte le sue difficoltà.
- Occorre guidare con cura i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio e accompagnare le coppie soprattutto nei primi anni della vita matrimoniale.
- Dinanzi alle crisi e alle difficoltà la cosa più importante è *ascoltare* con attenzione e rispetto, cercando di aiutare a trovare la giusta soluzione, magari con l'aiuto di persone qualificate.

Il papa qui richiama il fatto che, proprio per venire incontro alle *“situazioni irregolari”*, ha voluto la riforma del Processo matrimoniale canonico con le sue due Lettere *motu proprio* *“Mitis iudex Dominus Iesus”* e *“Mitis et misericors Iesus”* (08.09.2015).

“Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che “non sono scomunicati” e non sono trattati come tali, perché formino sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni «esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispet-



to, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. [...] D'altra parte, un gran numero di Padri «ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità». La lentezza dei processi crea disagio e stanca le persone. I miei due recenti Documenti su tale materia hanno portato ad una semplificazione delle procedure per una eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Attraverso di essi ho anche voluto «rendere evidente che lo stesso Vescovo nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (nn. 243-244).

- Il papa esamina con grande attenzione e benevolenza *“alcune situazioni complesse”*, compresa la morte della persona cara (nn. 247-258). È possibile anche in questi casi discernere e accompagnare le persone che vivono queste difficoltà. Più in particolare la Chiesa nei confronti delle persone con tendenza omosessuale esprime anzitutto rispetto e accoglienza, evitando ogni ingiusta discriminazione, offrendo gli aiuti necessari per accettare la verità che *“non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia”* (n. 251). Ancora una volta il papa coniuga verità e misericordia.

Il capitolo ottavo porta il titolo: **“Accompagnare, discernere e integrare la fragilità”**.

Qui vi è davvero novità: un approccio pastorale misericordioso secondo la logica di un'integrazione progressiva per le persone che non vivono il matrimonio secondo la morale evangelica. A tale scopo il papa, senza il bisogno di emanare *“una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi”*, torna ad incoraggiare e proporre *“un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari”* (n. 300). Questo compito di *“accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento”* è affidato ai presbiteri che devono attuarlo *“secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”* (n. 300).

Prevede il *“dialogo pastorale con tali persone”* (n. 293), avviene *“in foro interno”* (n. 300); ha lo scopo di aiutare i fedeli, attraverso un serio esame di coscienza e



momenti di riflessione e pentimento, *“alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio”* e così concorrere *“alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere”* (n. 300). Possono esservi ammesse persone che si caratterizzano per umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento (cfr. ivi), non quelle che pretendono il riconoscimento *sic et simpliciter* del loro stato di peccato oggettivo come normale per un cristiano (queste persone non possono neppure svolgere servizi qualificati nella chiesa, cfr. n. 297).

La pastorale deve tener conto della *gradualità del cammino cristiano* con

un discernimento che consideri le circostanze attenuanti.

“La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze atte-



nuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» (n. 301). Del resto anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: *“L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali”* (n. 1735).

Non raramente si constata il condizionamento dovuto all'im maturità affettiva, alla forza di certe abitudini e a fattori psicologici di vario genere. Naturalmente è da incoraggiare la formazione della coscienza retta e la fiducia nella grazia che opera in un cammino di conversione continua.

Il papa avverte: *“È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano”* (n. 304).



E ricorda che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere, ma che esse non possono abbracciare tutte le situazioni particolari. *“Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». [...] A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà”* (n. 305).

In ogni circostanza la priorità deve essere data alla carità.



Molto interessante quello che il papa dice nel paragrafo intitolato *“La logica della misericordia pastorale”* (nn. 307-312). Dopo aver richiamato il dovere di proporre il sacramento del matrimonio nell’ideale evangelico e dopo aver denunciato tiepidezza e relativismo, il papa aggiunge che *“bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. [...] Gesù vuole una Chiesa attenta alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada”* (n. 308).

Tutto questo senza dare messaggi





sbagliati, o addirittura proporre una doppia morale (cfr. n. 300).

La Chiesa in ogni caso deve attuare un'azione pastorale incentrata nella misericordia che resta "l'architrave della casa paterna" aperta a tutti i figli di Dio (cfr. n. 310).

Il papa ricorda che "il modo peggiore di annacquare il Vangelo" è svuotare di senso concreto e di significato reale i valori più alti, particolarmente il primato della carità e dell'amore incondizionato di Dio, per cui è "inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia" (n. 311).

Il capitolo ottavo si conclude così: "Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discerni-

mento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali" (n.312).

Il capitolo nono inquadra l'Esortazione in una "spiritualità coniugale e familiare" che si deve esplicitare nella cura, nella consolazione e nello stimolo verso un amore/agape che sia riflesso sempre più conforme all'Agape di Dio. Con una precisa indicazione: "Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa" (n. 325).

Mi piace concludere con la seguente citazione che collega AL al Giubileo: "È provvidenziale che queste riflessioni si sviluppino nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia, perché anche davanti alle più diverse situazioni che interessano la famiglia, «la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno». Sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte. A partire da questa consapevolezza, si renderà possibile che «a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi»" (n. 309).





Acqua dell'Amore Misericordioso

Gesù, Fonte di vita, fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

15

PREGHIERA AFFETTIVA

*“M*adre Speranza deve aver appreso tanto dalla meditazione dell'episodio evangelico della Cananea, perché su tale esempio molte volte ha modellato la sua preghiera. Come afferma della Cananea, così anche lei pregava con fede e fiducia.

“È così grande la sua fede nel Signore e lo crede così buono e amorevole, che neppure gli chiede la guarigione, dicendogli solo che sua figlia sta male, ritiene che Lui avrebbe deciso di guarirla e l'avrebbe fatto”. (El pan 8, 616)

E come la Cananea, Madre Speranza perseverava nella fede anche quando non riceveva alcuna risposta.

“Ella perseverò, pur vedendo che i discepoli intercedevano per lei imperfettamente, cioè solo perché erano infastiditi dalle sue grida... Dicevano infatti: «Esaudiscila, vedi che ci grida dietro». Ma Gesù, nonostante questa intercessione, mostrò di rifiutare la supplica della donna”. (El pan 8, 617)

Come insegna a noi, anche per se stessa, Madre Speranza imparava dal silenzio di Gesù che è proprio questo il momento in cui, ancora di più, bisogna esercitarsi nell'umiltà.

“Invece di perdersi d'animo per questa risposta tanto spiacevole da parte del Signore, che pure era mite e buono, lei perseverò nella fede e nella speranza. Gli si pose davanti, si prostrò ai suoi piedi e lo adorò dicendo: «Signore, aiutami!». La Cananea fu umile, paziente e prudente.” (El pan 8, 618)

Se la fede nel *Padre buono e amorevole* è grande, si può mantenere e custodire anche quando Lui sembra respingerci.

“Gesù la definì 'cagnolino' per provare con questa espressione la sua fede, umiliarla e disporla meglio alla grazia. Con quanta soddisfazione Gesù metteva alla prova una tale anima piena di fede, umiltà e fiducia!... La Cananea, invece di lamentarsi, dà esempio di pazienza e, prendendo spunto dalle stesse parole di Gesù, dice: «Signore, anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa del loro padrone»”. (El pan 8, 619)

Quante volte, come per la Cananea, anche da Madre Speranza Gesù sarà stato vinto per la sua fede, umiltà, pazienza, fiducia e perseveranza e avrà esclamato con gioia: “Donna, davvero grande è la tua fede! sia fatto come desideri” (cfr. Mt 15, 28) *“ponendo, in un certo senso, la propria onnipotenza a disposizione di lei e compiendo il miracolo che voleva lei.”* (El pan 8, 620)

Maria Antonietta Sansone



Auguri ALAM !

Si è raggiunto un bel traguardo: venti anni! Non siamo vecchi ma giovani da due decenni e sono accaduti tanti avvenimenti, uno più importante dell'altro, e anche l'A.L.A.M. ne è stata coinvolta. Con tanti predecessori che si sono avvicendati tra equipe varie e gruppi che nascevano, l'A.L.A.M. di oggi è erede della storia misericordiosa realizzata con i referenti religiosi della Famiglia dell'Amore Misericordioso, ma è anche custode dell'A.L.A.M. di domani per coloro che succederanno sia in Italia sia all'estero.

In questi anni molte cose sono cambiate sia all'interno della famiglia: Anno Santo, Anno della Fede, ordinazione di due Vescovi della Famiglia dell'Amore Misericordioso, beatificazione della nostra fondatrice e madre, convegno sulla famiglia, convegno sulla misericordia, Assemblea internazionale e ora Anno della Misericordia; ed anche a livello sociale: famiglia, società, relazioni tra le persone, immigrazione, indifferenza verso la Chiesa e il suo Magistero, nuove povertà, cultura ... ma nonostante tutto, se si confronta la realtà dell'A.L.A.M. di oggi con quella del passato, si può serenamente constatare che la nostra identità di laici Amore Misericordioso è rimasta immutata e la nostra presenza, dove siamo e dove potremmo essere, ha mantenuto la sua significatività.



Possiamo affermare ciò con entusiasmo e sincerità perché non possiamo che considerarci in debito di coraggio nei confronti dei primi gruppi nati e delle prime equipe perché si sono affidati e confidati nel loro procedere, alla volontà di Dio, alla Sua Parola, agli insegnamenti dei documenti del Magistero, sotto la guida dei referenti attenti nella ricerca e nell'accompagnamento e dagli approfondimenti e studi personali della fondatrice Madre Speranza. Parafasando quanto dice il Papa: "Chiesa in uscita" anche l'A.L.A.M. deve essere in uscita perché la spiritualità, la missione e la forza carismatica che abbiamo ricevuto, dobbiamo tutti insieme ancora approfondirla e testimoniarla in ogni angolo della strada, senza timore e senza paura: lo raccomandano i tanti cristiani che nel mondo sono diventati "martiri della fede".

I nostri venti anni ancora pieni di forza, di grazia e di doni di Dio ci insegnano che è necessario guardare avanti con speranza, con fiducia, con amore, rispondere alle richieste delle persone che ci interpellano sull'Amore Misericordioso, tenendo sempre presenti nel nostro vivere la gratitudine a Dio e lo stupore di come il Signore si serve di noi.

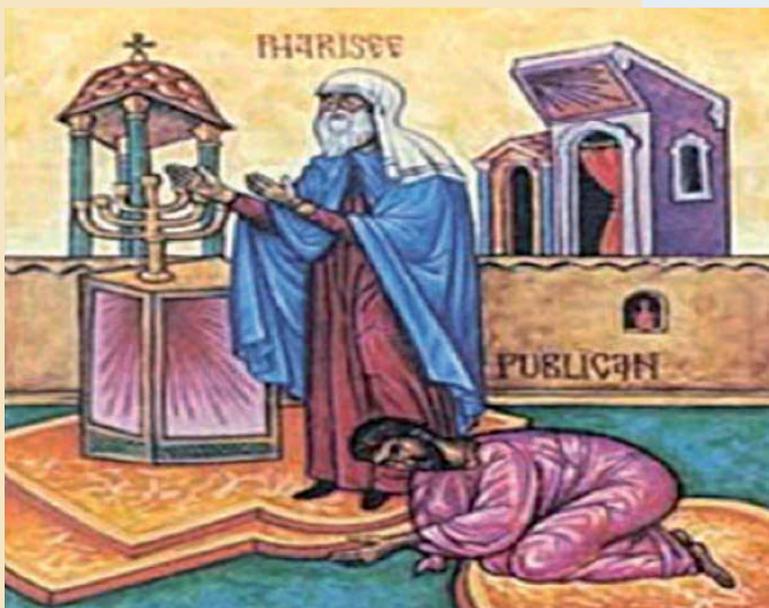
Tanti auguri ancora A.L.A.M.

Gaetano



Il fariseo e il pubblicano (Lc. 18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».



La Parabola del fariseo e del pubblicano è una parabola di Gesù raccontata solamente dal Vangelo secondo Luca. Al tempo di Gesù i Farisei erano un gruppo religioso molto stimato all'interno della comunità a motivo della loro adesione rigorosa alla legge di Mosè. I pubblicani, invece, erano ebrei che collaboravano con l'Impero romano, riscuotendo a loro nome le tasse, e godevano di una fama pessima. Venivano considerati peccatori pubblici.

La parabola inizia evidenziando il fatto che “essere giusto” non è mai una condizione nativa della persona umana, infatti, il cristiano non è mai giusto davanti a Dio. L'eccessiva sicurezza della propria innocenza, specialmente quando ha come risvolto pratico un atteggiamento giudicante e intollerante verso il prossimo e verso i suoi errori, è qualcosa che dovrebbe far pensare. Il cristiano non si configura come un uomo “giusto”, bensì co-

me un uomo riconciliato, perdonato, giustificato da Dio. Ecco perché questa parabola mostra questo “quadretto” tra due modelli: l'uomo che difende la sua giustizia personale, che Dio non convalida, e l'uomo che si arrende davanti alla misericordia di Dio e viene giustificato.

Il fariseo dichiara la verità. È vero che osserva attentamente la Legge e ha grande spirito di sacrificio. Non digiuna soltanto un giorno alla settimana, come prescritto, ma due. Egli sta in piedi, con le braccia alzate e la testa rivolta verso l'alto. Ringrazia Dio, nella forma canonica della preghiera biblico-giudaica: la lode e il ringraziamento a Dio per essere esente dai vizi degli altri uomini, e poi perché è ricco d'opere meritorie. Osserva attentamente la Legge e il compimento della volontà di Dio, anzi completa le prescrizioni rituali con pratiche supplementari.

Formalmente, come possiamo notare, si tratta di una preghiera irreprensibile, il suo torto però non sta nell'ipocrisia, che Gesù smaschera senza mezze misure, ma nella fiducia nella propria giustizia. Egli si ritiene in credito presso Dio: non attende la sua misericordia, non si aspetta la salvezza come un dono, ma come premio che gli è dovuto per il bene fatto e per avere seguito le norme rigidamente. Il pubblicano, l'esattore delle tasse, è spaesato, confuso nel luogo del culto, tanto che se ne sta in fondo, quasi temesse di disturbare, di essere un estraneo. Non è neppure in condizione di assumere il contegno normale di chi prega. Si batte il petto come un disperato, supplica istintivamente perché si sente peccatore che non è in grado nemmeno di elencare le sue colpe, sussurra, infatti: “Dio, abbi pietà di me peccatore”.

È consapevole di essere un peccatore, sente il bisogno del cambiamento, di una rinascita e, soprattutto, ha la consapevolezza di non poter pretendere niente da Dio. Nulla ha da vantare e nulla da esigere. Può solo sperare. Fa affidamento su Dio, nella sua misericordia, non su se stesso. Questa è l'umiltà di cui parla la parabola, l'atteggiamento che Gesù loda: non elogia la vita del pubblicano, come non ha disprezzato il fariseo.

Il fariseo si presenta “in piedi”, che si potrebbe anche intendere “a testa alta”, pregando come qualsiasi altro pio israelita, e tra le righe possiamo intravedere anche una componente di orgoglio nel fatto che questo suo stare ritto lo poneva in qualche modo in posizione di essere notato da altri. Pregava per essere visto, lodato, celebrato, riconosciuto, quasi che la sua preghiera fosse più rivolta a se stesso che a Dio, congratulandosi a se stesso per le sue pratiche devozionali. Usava il ringraziamento a Dio per esaltare se stesso. Ringraziava Dio per non essere come gli altri uomini,

**Il pubblicano,
l'esattore delle
tasse, è spaesato,
confuso nel luogo del
culto, tanto che se ne
sta in fondo, quasi
temesse di disturbare,
di essere un estraneo.
Non è neppure in
condizione di
assumere il
contegno normale
di chi prega.**



che con ogni probabilità disprezza e condanna, per essere onesto, per non aver mai fatto male a nessuno, per essere andato in chiesa a tutte le feste comandate, e così via.

Anche il pubblicano sceglie la solitudine, si ferma in fondo, col capo chino, in un atteggiamento di contrizione che è ben diverso dalla superbia arrogante del fariseo. Anch'egli si rivolge a Dio: non per vantarsi, ma per implorare misericordia: confessa la sua indegnità interiore.

Questi due "atteggiamenti" fondamentali dello spirito umano, l'umile e il superbo, dimostrano il loro vero valore: lo spogliamento del proprio io, la povertà di spirito opposti all'arroganza egoista, manifestata con il complesso della superiorità morale. Il testo greco ci suggerisce che il pubblicano non si sentiva *un* peccatore, ma *il* peccatore, il peccatore per eccellenza. Non ha null'altro in cui confidare se non la misericordia di Dio. Non cerca aiuto da nessun altro, se non da Dio.

"Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa"

Sa benissimo che gli altri uomini, farisei di ogni genere in testa, non lo degnano nemmeno di uno sguardo, ma crede fermamente nella misericordia di Dio. Il cuore umiliato ha il sopravvento sul trionfo del diritto: la contrizione sarà esaltata, mentre la soddisfazione legalistica sarà condannata. Solo la misericordia di Dio ci può salvare. L'insegnamento della parabola è chiara e semplice: l'unico modo corretto di porsi di fronte a Dio, nella preghiera e nella vita, è quello di sentirsi costantemente bisognosi del suo perdono e del suo amore. La giustizia che il fariseo vantava davanti a Dio come conquista di uno sforzo personale, il pubblicano l'ha ricevuta come dono misericordioso dal Signore.

Siamo tutti chiamati a camminare secondo lo Spirito, seguendo Cristo, e dobbiamo sempre cercare di uscire dalla schiavitù del peccato e progredire nella libertà dei figli di Dio. Per fare questo dobbiamo riconoscerci peccatori:

"Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa" ⁽³⁶⁾.

La fede ci rivela la malizia profonda del peccato, che è il rifiuto dell'amore di Dio, ingratitudine, idolatria, ma ancora di più ci fa conoscere e sperimentare la misericordia del Signore Dio, Dio ama i peccatori. Solo alla luce della nostra chiamata alla santità si può comprendere il male provocato dal peccato e aprirsi al desiderio della conversione e del perdono, resi possibili dall'amore e dalla misericordia di Dio. Dobbiamo renderci conto della pre-

⁽³⁶⁾ 1 Gv. 1, 8-9



carietà della vita in noi, sempre bisognosa di uno speciale aiuto di Dio. Questa umile consapevolezza costituisce il fondamento permanente del nostro cammino e il primo passo che dobbiamo compiere è l'umiltà. Riconoscere lucidamente la propria debolezza serve per rimanere umili, per essere miti con gli altri, per confidare in Dio, che ci ama così come siamo.

Anche la Madre Speranza era fermamente convinta di questo: *"Allontaniamo dalla nostra vita la tristezza. Questo non vuol dire che non debbano rattristarci i nostri peccati. Il peccato deve farci soffrire molto perché offende Gesù. Dobbiamo odiarlo e detestarlo, ma senza abbandonarci alla tristezza e allo scoraggiamento, dato che l'offeso è nostro Padre e il suo Cuore Misericordioso ci perdona e ci ama."* (32)

La prima condizione della salvezza è dunque la coscienza che nessuno di noi è giusto per se stesso e che se proprio vogliamo sapere qual è la nostra posizione davanti a Dio, l'unica verità è questa: siamo dei peccatori perdonati; qualunque altra convinzione a questo riguardo su noi stessi non corrisponde alla verità. Di conseguenza è altrettanto falsa la convinzione di sentirsi tranquilli in forza di opere buone compiute, come se Dio, dinanzi alle nostre buone opere, dovesse trovarsi come un debitore rispetto al suo creditore. Le nostre opere buone non fanno di Dio un nostro debitore, costringendolo a infonderci la sua grazia e darci la sua benedizione, per il fatto che siamo stati davvero bravi.

Così al posto dell'orgoglio ci dovrebbe essere l'umiltà a caratterizzare la nostra vita e a guidare i nostri passi. Il pubblicano d'altra parte, pur partendo da una situazione oggettiva di colpa e di peccato, conserva intatte le sue possibilità di incontrare la Grazia di Dio, proprio perché non ha alcuna pretesa da accampare e alcun pregiudizio d'orgoglio a cui appigliarsi per rivendicare a priori il diritto ad uno stato di Grazia. Certo, dovrà prima pentirsi e sentire il rimorso delle sue azioni, ma sarà poi libero di percorrere la strada del ritorno alla casa di Dio senza condizionamenti.

Vivere la misericordia in senso evangelico presuppone sempre che l'uomo entri in una nuova dimensione: quella non solo della conoscenza della gratuità di Dio e dell'amore disinteressato di Cristo per ognuno di noi, così come siamo, ma anche di restare umili di fronte a Dio.

Una persona umile è essenzialmente una persona modesta e priva di superbia, che non si ritiene migliore o più importante degli altri. Restare superbi nel proprio orgoglio diventa un atteggiamento che chiude automaticamente la strada alla misericordia di Gesù, il quale non è venuto per

**Le nostre
opere buone
non fanno di
Dio un nostro
debitore,
costringendolo a
infonderci la sua
grazia e darci la
sua benedizione,
per il fatto che
siamo stati
davvero
bravi**

(32) Consigli pratici (1933) (El Pan 2)



coloro che si ritengono giusti ed autosufficienti, ma per coloro che si riconoscono peccatori ed incapaci di praticare il bene senza il suo aiuto.

Dobbiamo credere concretamente nella misericordia che Gesù ci offre senza alcun limite; dobbiamo fargli dono del nostro nulla tutte le volte che le nostre mancanze e le nostre debolezze ce ne facessero fare l'esperienza, convinti che questo dono, se accompagnato dal proposito di ricominciare subito, non è un atto di superficialità, ma un atto di amore puro, che attira il suo perdono e la sua grazia, ed è la risposta più bella che possiamo dare al suo Amore.

Senza l'umiltà, senza la capacità di riconoscere pubblicamente i propri peccati e la propria fragilità umana, non si può raggiungere la salvezza e neanche pretendere di annunciare Cristo o essere suoi testimoni. Dobbiamo sempre ricordare che la ricchezza della grazia, dono di Dio, è un tesoro da custodire in "vasi di creta", perché sia chiara la straordinaria misericordia di Dio, di cui nessuno si può appropriare, magari per il proprio "curriculum di opere buone".

L'uomo trova posto nel cuore di Dio soltanto quando riconosce che Dio è l'unico Signore e che dunque davanti a Dio egli non può stare se non in ginocchio con umile gratitudine per un privilegio del tutto immeritato.

L'uomo trova posto nel cuore di Dio soltanto quando riconosce che Dio è l'unico Signore e che dunque davanti a Dio egli non può stare se non in ginocchio con umile gratitudine per un privilegio del tutto immeritato. Naturalmente i piccoli, gli umili, i poveri, gli oppressi, sono coloro che meno di altri fanno fatica a riconoscersi "abbassati" davanti al Signore. Qui l'indicazione è preziosa: l'umiltà si impara accogliendo come occasione preziosa gli abbassamenti della vita. Chi vive un'esistenza che gli ricorda spesso i suoi limiti fa meno fatica di altri a capire quale sia il suo posto nella relazione con Dio. E d'altra parte, proprio lì fa esperienza della presenza di un Dio che predilige gli umili. La salvezza è data in dono senza alcun merito, e chi è riconoscente è mite e umile.

Il carisma dell'Amore misericordioso è fortemente caratterizzato da questa grande virtù, Gesù ha donato se stesso, fino alla morte più umiliante, *"assumendo la condizione di servo"*, ossia rinunciando al potere. Egli non ha voluto, come avrebbe potuto innalzarsi su nessuno, ha fatto tutto questo per rivelare la sua "natura divina", che è l'amore. Un amore che solidarizza con noi al punto da voler condividere tutto della nostra esistenza per farci condividere tutto della sua. Il Cristo è l'incarnazione del perdono di Dio e ne svela la profondità infinita sulla croce, questa è la misericordia che libera il cuore dell'uomo e gli dona il potere di perdonare l'imperdonabile, l'obiettivo della sua missione fu proprio quello di rivelarci Dio, te-



stimoniando al mondo quanto sapeva di Lui: soprattutto la misericordia che sempre chiama, accoglie, perdona e salva.

La Madre Speranza nei suoi scritti evidenzia molte volte le caratteristiche dell'umiltà, scriveva così: *“Credo che l'umiltà, la carità, la fiducia debbano essere le nostre armi di difesa. La fiducia in Gesù, nonostante le nostre miserie, è una consolazione per l'Amore Misericordioso. Con amore dobbiamo aiutare le anime ad esercitarsi nell'umiltà, cercando nello stesso tempo di sradicare da noi l'«io», per essere caritatevoli e sacrificati.”* ⁽³⁸⁾

Ed in maniera ancora più chiara evidenziava: *“Ricordate che la pietra basilare su cui edificare la nostra santità non è la preghiera, fare novene, né le molte devozioni e le penitenze cercate per noi stesse; ma la carità, la rinuncia, il sacrificio e l'umiltà. Certamente la preghiera ci attira le grazie, ma anche se queste cadessero su di noi come un diluvio, non saremmo mai caritatevoli, mortificate, pazienti ed umili, se non lavoriamo seriamente per dominare noi stesse”*. ⁽³⁹⁾

Nel suo Diario troviamo una bellissima preghiera: *“Fa, Gesù mio, che abbia sempre in mente che la carità e l'umiltà sono il fondamento della santità e che la raggiungerò solo col tuo amore. Gesù mio, so che il mio povero cuore non riuscirà mai ad amarti come meriti, ma io ardo dal desiderio di amarti e unirmi a te, perché tu possa comunicarti a me”*. ⁽⁴⁰⁾

Ma il centro delle sue riflessioni si possono tranquillamente ricercare in quest'altro scritto, dove la Madre Speranza fa risaltare in maniera determinante il legame esistente tra umiltà e misericordia, condizione essenziale per fare esperienza dell'amore di Dio:

“Non lasciamoci prendere dalla tristezza di fronte al cumulo delle nostre frequenti cadute. Anzi, al contrario, ricolmi di fede e, considerando le nostre miserie, con umiltà e totale confidenza nel nostro buon Padre, ricorriamo a Lui, chiediamogli nuovamente perdono e la grazia di proseguire il cammino, costi quello che costi. Egli, che conosce bene la natura umana e vede i nostri sforzi e desideri, porterà avanti con calma e pazienza il nostro perfezionamento.” ⁽⁴¹⁾

Gesù, con la sua incarnazione, ci ha rivelato come Dio agisce ed opera nei confronti dei propri figli. Il suo modo di amarci va ben oltre la nostra logica, le logiche quantitative per Dio non valgono, nell'amore lui sa contare solo fino a uno!

“Fa, Gesù mio, che abbia sempre in mente che la carità e l'umiltà sono il fondamento della santità e che la raggiungerò solo col tuo amore. Gesù mio, so che il mio povero cuore non riuscirà mai ad amarti come meriti, ma io ardo dal desiderio di amarti e unirmi a te, perché tu possa comunicarti a me”.

⁽³⁸⁾ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)

⁽³⁹⁾ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)

⁽⁴⁰⁾ Diario 1927-1962) (El Pan 18)

⁽⁴¹⁾ Le Mortificazioni (1955) (El Pan 16)



Gesù, ci riconduci al tuo amore

Desidero soffermarmi sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. La liturgia ce la propone soprattutto nelle Messe a carattere penitenziale. Il testo è molto bello e profondo e ci invita alla riflessione. La seconda Preghiera Eucaristica della Riconciliazione sottolinea particolarmente la dimensione ecclesiale della riconciliazione. Qui vengono cantate le gesta di Dio che riguardano non il passato ma l'oggi. E questo diventa importante per noi perché si riallaccia con la nostra vita odierna.

(5) seguito

Sac. Angelo Spilla

Nella Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II diciamo: "Con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore".

Un modo per ricondurci all'amore di Dio Padre è quando noi rimaniamo nell'amore del Cristo: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti,

rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 9-11).

Partiamo da un dato certo. Dio ama perché è amore; la sua è una gratuita necessità e una necessaria gratuità. Gesù rimane nell'amore del Padre perché è sempre unito a lui. E noi possiamo divenire nel mondo il riflesso di questa unione solo se rimaniamo nel suo amore e osserviamo i suoi comandamenti.

La cosa sorprendente sapete quale è? Gesù qui non presenta il suo amore come modello da imitare, ma come una vita che continua in noi. "Rimanete nel mio amore". Con il battesimo siamo inseriti in lui, siamo diventati sue membra; e così è lui che attua in

noi. È sorprendente questo. Gesù in noi ama in famiglia, ama i poveri, ama gli ultimi, ama chi soffre nel corpo e nello spirito...

Questa unione con Cristo ci unisce al Padre e reca in noi la pienezza della gioia.

"Con il sacrificio del tuo Cristo ... ci riconduci al tuo amore".

A Nicodemo in una conversazione serale Gesù ha fatto una confidenza grande da non dover dimenticare mai: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo unigenito Figlio" (Gv, 3,16). Questo ha fatto il Padre per noi e questo ci è stato rivelato da Gesù, suo Figlio. Il disegno di benevolenza, Dio lo ha fatto conoscere entrando in relazione con l'uomo, infatti non ha rivelato solo qualcosa, ma se stesso; si è autocomunicato a noi, fino ad essere uno di noi, ad incarnarsi.

Per lasciarci "ricondurre" al suo amore non dobbiamo "dargli" qualcosa ma "condividere" il suo progetto in favore dell'uomo, accogliere il suo amore ed effonderlo sugli altri: "Dio ha tanto amato il mondo". Amando gli altri siamo animati dallo Spirito perché l'amore può venire solo da Dio (cfr 1Gv 4,7). Lo abbiamo sperimentato in Gesù: ci ha amato per primo (1Gv 4,10); ci ha amato "mentre eravamo nemici" (Rm 5,10); ci ha amato "fino alla fine" (Gv 13,1).

Questo dev'essere il nostro stile: per primo, anche nelle situazioni difficili, senza limiti. E Gesù così ci riconduce all'amore del Padre. E il Padre sarà contento di questo e ci aspetta; è innamorato di noi. La fede è fare spazio a questo amore di Dio.

E Dio cammina con noi. Come ha fatto con Madre Teresa di Calcutta. Nel 1952 ha accolto una donna raccolta dal bordo della



strada, era stata gettata via dai figli perché lebbrosa e i topi di fogna le avevano rosicchiato un piede. È stata Madre Teresa a usarle accoglienza e amorevolezza. "Perché fai questo?" un giorno le domandò quella sventurata donna. "Perché ti voglio bene", rispose Madre Teresa. "E perché mi vuoi bene?". "Me l'ha insegnato il mio Dio". "E come si chiama il tuo Dio?". "Il mio Dio ha

un nome bellissimo: si chiama Amore". "Fammelo conoscere!". "Tu già lo conosci: con le mie mani è Lui che ti accarezza, con la mia voce è Lui che ti parla, con i miei occhi è Lui che ti sorride".

Quella donna lebbrosa raccolta dalla strada divenne serena e i suoi occhi mandavano un riflesso di una gioia che da tempo non conosceva. Morì dicendo: "Dio si chiama Amore! Come è bello: io non lo sapevo".

Papa Francesco ce lo sta ricordando anche con il Giubileo della Misericordia: "Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo" (Omelia del 13-03-2015). Chiamati ad esse-

re immagine di una Chiesa in uscita, che si faccia carico delle lotte e delle speranze di questa umanità.

Tu già lo conosci. Non possiamo vivere senza l'Amore, sarebbe una vita priva di senso, se non ci incontriamo con l'Amore, se non lo sperimentiamo, se non lo facciamo pro-

prio, se non vi partecipiamo vivamente. L'esperienza ci dice che la causa più universale di sofferenza nel mondo non è la malattia, o altre cose del genere, ma la mancanza di amore. Per questo S. Agostino ci ricorda: "Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".

Con il sacrificio del tuo Cristo ci riconduci al tuo amore, o Padre.



Solo vent'anni ... e il cilizio

Marcelo Javier Morsella

Sono rimasto sconvolto. Francesco, il più giovane dei miei amici, mi ha regalato l'immagine molto bella di un giovane in divisa militare, dicendomi: "È un ragazzo santo. Io lo tengo sulla mia scrivania e lo prego. Leggi ciò che è scritto dietro". Giro l'immagine - una vera foto a colori - e leggo il nome "Marcelo Javier Morsella" (1962-1986). Sotto il nome è scritto "Schiavo di Maria, libero in Cristo".

Penso alla "schiavitù a Maria", la vera devozione mariana illustrata e proposta dal Santo di Montfort, dunque un'anima ardente per Gesù. Francesco mi dice: "Leggi la preghiera che lui diceva spesso". Leggo ad alta voce: "Signore, voglio essere un'ostia. Bianca, senza macchia, per tua grazia e per Te; fragile, ma forte in Te". Bellissimo. "Era il suo programma di vita", aggiunge



ancora Francesco - *Essere ostia con Gesù-Ostia*.

Il più giovane dei miei amici mi spiega che Marcello lasciò la divisa per indossare l'abito talare tra i primi seminaristi del nascente Istituto del Verbo Incarnato, in Argentina, fondato dal Padre Carlo Buela. Allora mi rivolgo direttamente all'indirizzo che c'è sull'immagine di Marcelito e in pochi giorni riesco ad

avere la sua biografia scritta dal padre M. A. Fuentes, con il titolo bello *“Soy capitán triunfante de mi Estrella* (Ediciones del Verbo Encarnado, S. Rafael-Mendoza, Argentina 2011). Non so lo spagnolo, ma aiutandomi con un dizionarietto riesco a leggere il bellissimo libro e comprendo tutta la storia incandescente di *Marcelo*.

Milite di Gesù

Nasce in Argentina il 19 ottobre 1962 da famiglia benestante. È un bambino sveglio, limpido e generoso. Cresce nella Verità, nell'amicizia con Gesù. A scuola riesce molto bene. È pieno di vita e di gioia, di singolare purezza, piuttosto precoce. Chi lo vede ha l'impressione di incontrare un Angelo.

A 14 anni, intraprende a studiare al Liceo militare dove si distingue per il suo stile pieno di dignità, nobile in ogni cosa, per le due doti di sportivo e di atleta, e insieme per la sua fede luminosa e il suo amore a Gesù, intensissimo. *Ha già sui compagni e persino sui superiori un fascino e un ascendente speciale*. Viaggia in Inghilterra e negli Stati Uniti. Oltre alla sua lingua d'origine, lo spagnolo, apprende il latino, il greco, l'inglese.

Studente di Liceo, allievo ai gradi dell'esercito, compie ampie letture oltre le discipline di studio: da S. Agostino, G. K. Chesterton, F. Dostoevski... *Si impegna a formarsi un retto pensare con una filosofia e una visione del mondo che coltivi la Verità; di fatto il suo Maestro è S.*

Tommaso d'Aquino. Rivela doti di poeta e di artista. Già intravede la sua missione, un apostolato della parola e della penna, per essere luce, irradiare Gesù ai fratelli.

Tutti i giorni, la preghiera come colloquio con Gesù e con la Madonna SS.ma. La Messa e la Comunione, sempre più spesso, fino a diventare quotidiana. Molto frequente e regolare la Confessione, che è Sacramento di amore e di misericordia, ma pure di sacrificio che costa non poco a un ragazzo. *Marcelo* è “affamato” di Gesù-Pane di Vita, di adorazione a Lui nel Tabernacolo. Era molto facile vederlo in divisa militare, *sgranare in ginocchio il Rosario alla Madonna*, come atto di venerazione di intercessione alla sua Regina, la “condottiera” delle pacifiche e forti *armate* di Gesù. E raccomanda il Rosario ai suoi compagni, ai familiari, agli amici.

Recita stupendamente bene e lui stesso compone piccoli drammi teatrali. Pratica diversi sport e gli piace assai la barca a vela. Nonostante le sofferenze che non gli mancano, pure dalla sua famiglia, Marcelo appare un giovane radioso, sempre con il suo sguardo che punta lontano, verso una vetta che vuole raggiungere a ogni costo: *la santità, la piena configurazione a Cristo*. Sì, anche nella sua bella divisa di ufficiale dell'esercito, è *Gesù che lo innamora*. Scrive nelle sue lettere, nelle sue note d'anima: *“Sono il capitano trionfante della mia stella, il dominatore del mio destino... Giungere là dove Gesù mi attende”*. Nel 1982, a 20 anni, scopre che Gesù lo



chiama a diventare suo sacerdote. Ormai ha prestato servizio militare oltre l'obbligo e pertanto lascia la divisa ed entra, sulle orme del P. Carlo Buela, nell'Istituto del Verbo Incarnato che sta formandosi, a S. Rafael, per diventare sacerdote e religioso.

Sarà non solo soldato della sua patria, l'Argentina cattolica, che egli ama, ma vero *miles Jesu Christi*, milite di Gesù Cristo per sempre.

Veste l'abito religioso e inizia a San Rafael, lo studio della Teologia e la sua formazione. Nella confusione generale del tempo, Marcelo si prepara al Sacerdozio nella Verità – nella buona Tradizione Cattolica – in un cammino intenso di perfezione che deve portarlo a diventare davvero un altro-Gesù. È un emulo di S. Luigi Gonzaga e di S. Gabriele dell'Addolorata, con un'intensità di unione con Gesù, di offerta di sé, di purezza e di sacrificio sempre crescente.

Il padre M. A. Fuentes, suo biografo, nel libro citato, traccia un profilo stupendo di *Marcelo*, che incanta, presentando ampie pagine dai suoi scritti. Caldo, ardente di amore al divino Redentore, convinto che solo Lui rende bella e grande e santa la vita, conduce un vasto apostolato epistolare verso i familiari, i fratelli e la mamma, compreso il papà (che gli ha dato qualche dispiacere, purtroppo, gli amici e le persone più diverse, ai quali testimonia la gioia di aver trovato la sua via e di camminare verso il Sacerdozio, e trasmette l'invito a costruire la vita su Gesù solo: *"Nulla si può*

erigere senza Gesù; tutto si innalza bello, forte e luminoso, nella collaborazione con Lui".

Insieme ai confratelli seminaristi, nello studio si prepara all'apostolato di portare Gesù nella cultura, senza mai trascurare quello ordinario nelle parrocchie. Al sabato e alla domenica, lascia la pace del Seminario di S. Rafael per recarsi nelle parrocchie dove è destinato. Sa avvicinare i piccoli e i poveri che sono la sua passione, i suoi prediletti con i quali non si limita a essere "un animatore", come ora si dice, ma è vero apostolo di Gesù: *"Il sacerdote – dice al seguito del P. Buela, sua guida – è colui che porta le anime a Dio e Dio alle anime"*.

Per Gesù, alla follia

Dai suoi scritti e dalle testimonianze dei suoi amici, appare il ritratto bello e avvincente di Marcelo: *la sua carità verso Dio e verso il prossimo, il suo spirito di penitenza* (di cui diremo), *la sua fede e la sua preghiera, la sua lealtà e la sua schiettezza* (solo e sempre *"il sì sì – no no"* del Vangelo; mai la doppiezza o l'ambiguità che caratterizza questo nostro tempo complicato e falso), *la sua angelica purezza e verginità che ottiene dal contatto cuore a cuore con Gesù Eucaristico, l'Agnello immacolato, e con Maria SS.ma l'Immacolata, il suo spirito di obbedienza, di povertà, di distacco da se stesso e dai beni terreni, perché Gesù è il suo unico Amore, il suo unico Signore, il suo unico tesoro, la sua letizia invincibile anche nel*



dolore, perché *“tu quando hai Gesù, hai davvero tutto e nulla ti manca”*.

A Marcelo era sempre piaciuto lo sport della barca a vela. Nell'anno accademico 1985/86, insieme agli studi, era stato mandato a fare apostolato nel centro di El Nihuil, dove c'è pure un bellissimo lago. *L'8 febbraio 1986 (30 anni fa giusti), l'ultimo sabato prima della Quaresima, Marcelo muore folgorato dalla corrente ad alta tensione* in cui è incappato in una gita sul lago di El Nihuil. Ha solo 23 anni e se ne va da questo mondo, in profumo di santità, come in un'ascensione.

Non solo i suoi cari, ma il padre Buela, fondatore dell'Istituto e sua guida, i suoi giovani confratelli e tutti coloro che hanno avuto la grazia di avvicinarlo, scoppiano in un pianto e in uno strazio senza limiti, confortato solo dal fatto che Dio, geloso di lui, l'ha voluto con sé. *Ma perché, mio Dio, sei così geloso dei tuoi piccoli amici?*

Sulla biografia, ho letto che *Marcelito*, già quando era militare, ancora di più dopo il suo ingresso in Seminario, *era solito portare il cilizio* sulla sua pelle quando ogni giorno, partecipava alla Messa e alla Comunione, per unirsi davvero, fisicamente, al Sacrificio di Gesù (la Messa, infatti, è il Sacrificio di Gesù, non qualcosa d'altro) in riparazione di tanti peccati di oggi, per la conversione dei peccatori e per la santificazione dei sacerdoti.

Non solo. I suoi compagni di Seminario hanno testimoniato che *Mar-*

celito pur così giovane e aitante (anzi, proprio per questo) era solito flagellarsi spesso in spirito di penitenza per unirsi a Gesù flagellato e crocifisso e prepararsi a diventare un santo sacerdote. Chi lo vestì dopo la sua morte, vide sul suo corpo i segni dei flagelli, come sul corpo purissimo di Gesù nel pretorio di Pilato.

Dunque, aveva ragione Antonio Socci che nel suo libro *Il segreto di P. Pio* (Rizzoli, Milano, 2007) scrive che oggi, nel nostro tempo, sfrenato nella carne e folle nello spirito, ci sono ventenni che portano il cilizio e si *“disciplinano”* con i flagelli (cf. pp. 223 ss). Incredibile, ma vero: quanti Marcelito ha la Chiesa Cattolica oggi? *Se il mondo, questo nostro mondo, non è ancora stato ridotto in cenere come Sodoma e Gomorra, forse lo si deve a anime, anche giovani, come lui.*

Dovremmo provare vergogna di noi stessi, per il nostro *“pallido”* amore a Gesù, quando invece Gesù merita tutto.

Conclude il bellissimo libro un'invocazione del suo padre nello spirito Carlo Buela: *“Marcelito querido! Mi dulce y querido y valiente Marcelito”*. Caro, amatissimo Marcelito, dolce e bravo, *pensaci tu dal Paradiso. Mandaci molti della tua razza a far rifiorire la primavera della Chiesa, la primavera della santità. Da parte mia, sta certo, ti farò conoscere in modo che altri ragazzi prendano il tuo posto e amino Gesù come te, alla follia.*



P. Ireneo Martín fam

Aprile 2016

Voce del Santuario

Maria Mediatrice Madre della Misericordia

Con il mese di maggio si rinnova una delle tradizioni più belle del popolo cristiano: la devozione a Maria con la recita del rosario in chiesa, nelle case e nei cortili. Nell'Anno giubilare Maria è particolarmente celebrata come Madre della Misericordia, che il testo citato puntualizza in modo splendido; qui, al Santuario, onorata con il titolo di Mediatrice viene spontaneo invocarla perché sia "Mediatrice di Misericordia".

"Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagna in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende « di generazione in generazione » (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù". (Misericordiae Vultus, 20)

Giubileo a Roma movimenti della Misericordia

Papa Francesco ha voluto celebrare uno speciale Giubileo per coloro che vivono la spiritualità della misericordia; giornate all'insegna della Misericordia si sono aperte venerdì 1 aprile con la Notte di Riconciliazione in alcune chiese giubilari. La nostra Famiglia dell'Amore Misericordioso l'ha celebrata a Spinaceto. Sabato 2 aprile, il Pontefice ha presieduto una veglia con i gruppi, associazioni e movimenti che si ispirano a questa esperienza. Il giorno dopo, nella festa della Divina Misericordia, ha celebrato la Santa Messa alle ore 10,00 esprimendo questo auspicio: "In Gesù, non solo possiamo toccare con mano la misericordia del Padre, ma siamo spinti a diventare noi stessi strumento della misericordia. Che bello sarebbe che come un ricordo, diciamo, un "monumento" di quest'Anno della Misericordia, ci fosse in ogni diocesi un'opera strutturale di misericordia: un ospedale, una casa per anziani, per bambini abbandonati, una scuola dove non ci fosse, una casa per recuperare i tossicodipendenti...".

In contemporanea con il grande evento giubilare, si è tenuto dal 30 marzo fino al 4 aprile il Congresso Apostolico Europeo della Misericordia: organizzato dalla WACOM, Word Apostolic Congress of Mercy, presieduto dall'Arcivescovo di Vienna, il cardinale Christoph Schönborn, con la partecipazione diretta dei nostri cari Mons. Domenico Cancian, P. Aurelio Pérez e con gli ALAM nel loro coordinatore internazionale Federico Antonucci.

Durante i medesimi giorni anche CollevaLENZA è stata scelta come meta di tanti pellegrinaggi.





Da Catania



Da Cesena



Da Napoli



Don Domenico Cannizzaro con i bambini della Prima Comunione



Dal Perù

Pellegrinaggio diocesano di Città di Castello a Collevalenza

Il Vescovo **Mons. Domenico Cancian** il 10 aprile ha guidato il pellegrinaggio diocesano a Collevalenza. Il Santuario dell'Amore Misericordioso è stato scelto nell'anno del Giubileo straordinario della Misericordia per questa esperienza di comunione, che la Chiesa particolare di Città di Castello ha voluto vivere accogliendo con entusiasmo l'invito del proprio pastore. Dopo la visita all'Opera di Madre Speranza durante la mattinata, i circa mille fedeli tifernati, giunti con pullman organizzati o con mezzi propri, nel pomeriggio si sono ritrovati per la visione di un video sulla vita della suora che per volontà del Signore fece costruire il complesso di Collevalenza.

Di seguito i pellegrini si sono raccolti per l'Adorazione Eucaristica con la possibilità per tutti di accostarsi al sacramento della Riconciliazione cui questo Santuario è particolarmente vocato. In processione i pellegrini, guidati dal Rettore del Santuario P. Ireneo, si sono diretti verso la Porta Santa e dopo averla attraversata si sono fermati davanti al Crocifisso dell'Amore Misericordioso. Nel commento al Vangelo, proclamato durante la Santa Messa celebrata al termine della giornata, il Vescovo ha sottolineato che tutti gli uomini sono discepoli capaci di fare il percorso del Signore con la forza della grazia della Resurrezione. Ha poi concluso rivolgendosi ai fedeli tifernati l'invito ad un gesto concreto di Misericordia: sostenere la realizzazione di una casa di accoglienza per migranti.

Giubileo delle Caritas parrocchiali della Diocesi

Domenica 10 aprile al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza si è

celebrato il Giubileo delle Caritas parrocchiali della Diocesi di Orvieto-Todi. Il Vicario episcopale per la Carità, don Marco Gasparri, ha presentato la giornata e **Mons. Benedetto Tuzia**, Vescovo di Orvieto-Todi, ha guidato la meditazione e alle ore 11,30 padre Aurelio Perez, Superiore generale FAM, ha parlato su “Madre Speranza e la misericordia”. Poi la Caritas diocesana ha discusso circa “I dati sulle povertà 2015”.

Attraversata la Porta Santa, alle ore 16,00 Mons. Benedetto Tuzia ha presieduto in Basilica la Santa Messa. Dopo la celebrazione eucaristica, ha avuto luogo un incontro con il Vescovo, i responsabili diocesani della Caritas e le persone che in questi anni hanno condiviso, con la loro vita, le diverse iniziative in favore della missione diocesana di Fushe-Arrez in Albania.

Le famiglie del Vangelo sui passi di Madre Speranza

In questo Anno giubilare non poteva mancare alle Famiglie del Vangelo della Diocesi di Assisi la bellezza e il desiderio di farsi abbracciare da Dio. Quale posto migliore per farlo se non nel Santuario dedicato all'Amore Misericordioso di Collevalezza? Ecco programmato il pellegrinaggio del 10 aprile al quale in tanti hanno voluto essere presenti per incontrare il messaggio d'amore di Madre Speranza. La giornata è iniziata con la testimonianza di P. Aurelio Pérez, Superiore generale FAM, che ha ripercorso le tappe della vita di Madre Speranza. Alle 11,30 la santa messa presieduta da **Mons. Domenico Sorrentino** in un santuario gremito di pellegrini dove forti ed incisive sono risuonate le sue parole durante l'omelia. Dopo il pranzo all'aperto, durante il quale ognuno ha condiviso con gli altri ciò che aveva, il Vescovo tra i vari spunti anche questo ha suggerito: “Solo Gesù è ca-



Dalla Corea



Dalla Terra Santa



Da Fano



Da Foggia



Da Forlì



Da Francenigo



Da Jesi



Da L'Aquila



Da Lavello (PZ)



Da Lecce

pace di ricostruirci. I disastri li facciamo noi, siamo continuamente una spina nel fianco di Gesù. Però Lui ha una carta di riserva per tutti noi: la carta della misericordia e sa riaccendere il fuoco, sa ritessere i rapporti, ma bisogna stare al suo gioco”.

In tale circostanza riporto la parola di un cronista su Fratel Pietro, più che ottantenne dalla carica eccezionale, testimone oculare, come lui più volte ha sottolineato, della semplicità, della grazia e della santità di Madre Speranza. Un linguaggio, il suo, di chi vuole a tutti i costi farti assimilare l'amore misericordioso di Madre Speranza, rendendo semplici, con il suo sorriso e le sue battute divertenti, fatti miracolosi che hanno avuto come protagonista la suora spagnola, beatificata nel 2014 da Papa Francesco. Il suo sorriso, così come quello della Beata Madre Speranza, tornando a casa, ha accompagnato tutti i pellegrini arricchiti di quella semplicità così cara a Dio.

53° giornata di preghiera per le vocazioni

Il 17 aprile, festa del Buon Pastore, la Chiesa ha celebrato la 53° giornata mondiale di preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose. Non si poteva scegliere una giornata più significativa: Gesù, buon Pastore, volle servirsi degli Apostoli, dei Vescovi, dei Sacerdoti per continuare la sua opera di Buon Pastore: *“Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi”*.

Nel messaggio Papa Francesco ha ricordato che la chiamata di Dio nasce e cresce nella Chiesa. Ogni chiamata ha origine nello *«sguardo compassionevole di Gesù»*.

Il Papa c'invita a riflettere sul tema *“La Chiesa, madre di vocazioni”*: *“Gesù ricco di misericordia... noi ricchi di Grazie. “La Chiesa è la casa della misericordia, ed è la*

"terra" dove la vocazione germoglia, cresce e porta frutto". Infine ha esortato tutti i fedeli ad *"assumersi le loro responsabilità nella cura e nel discernimento vocazionale"*.

In questo nostro tempo in cui la voce del Signore sembra soffocata da "altre voci" e la proposta di seguirlo donando la propria vita può apparire troppo difficile è importante che la Famiglia dell'Amore Misericordioso incoraggi e sostenga quanti mostrano chiari segni di una chiamata alla vita sacerdotale e alla vita religiosa.

Alla vostra testimonianza, cari lettori, affidiamo la preghiera per il sorgere di nuove vocazioni alla nostra spiritualità e al nostro carisma dell'Amore Misericordioso.

Diocesi di Foligno in pellegrinaggio a Collevaenza

La Diocesi di Foligno, nell'ambito delle iniziative per il Giubileo Straordinario della Misericordia, Domenica 17 aprile, ha organizzato un pellegrinaggio al Santuario dell'Amore Misericordioso. L'iniziativa promossa dal Vescovo diocesano **Mons. Gualtiero Sigismondi** ha trovato un'inaspettata e grata risposta negli oltre 1.500 fedeli provenienti dalle parrocchie della Diocesi.

I pellegrini, arrivati al Santuario nel primo pomeriggio, nella Tenda della Misericordia hanno preso parte ai diversi momenti di preparazione al passaggio della Porta Santa: celebrazioni penitenziali e catechesi sulla misericordia in modo da dare a tutti la possibilità di accostarsi al Sacramento della Penitenza. Il culmine della giornata sono stati il passaggio della Porta Santa e alle ore 18,30 la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta in Basilica dal Vescovo presenti molti sacerdoti e parroci che hanno accompagnato i propri fedeli. Nell'omilia il prelado ha invitato tutti noi a lasciarci guidare dalla tenerez-



Da Loreto



Da Marano Vicentino



Missione Cattolica Dortmund - Germania



Da Oderzo (VI)



Da Ogotella (NU)



Dalla Parrocchia di Loreto



Dalla Parrocchia di Lourdes (NA)



Giubileo delle famiglie e dei bambini



Da Prato



Da Recanati

za del Buon Pastore e ai sacerdoti ad essere secondo il cuore di Cristo.

Giubileo delle famiglie e dei bambini della prima comunione

Il 25 Aprile abbiamo partecipato ad un lieto evento della nostra Diocesi di Orvieto-Todi: "Il Giubileo delle famiglie e la festa dei bambini della prima comunione". Questo appuntamento ormai si ripete da qualche anno ed è un'occasione per stare insieme ai bambini, animatori, genitori e sacerdoti. Il luogo è cambiato quest'anno, a Collevalenza.

Dopo un primo momento di accoglienza, con canti e balli ci siamo divisi: gli adulti con il Prof. Ezio Aceti e i circa 300 bambini con gli educatori e i catechisti. I bambini della Prima Comunione sono stati coinvolti in giochi ed attività varie per far scoprire l'importanza del sacramento dell'Eucarestia, che da qui a qualche settimana, sono chiamati a ricevere. Il prof. Ezio Aceti ha tenuto un intervento con le famiglie sull'educazione dei figli oggi. Due ore ricche di passione ed amore per la famiglia. Con il suo tono di voce deciso e fermo è riuscito a far riflettere ai genitori sugli errori nell'educazione dei figli. Ha spronato i presenti a non disprezzare l'epoca in cui viviamo, a guardarne i numerosi lati positivi e ad essere al passo coi tempi esortando vivamente a trasmettere la bellezza del crescere insieme, del diventare adulti e anche anziani con la certezza che in ogni essere umano vi è il volto di Cristo. La giornata si è conclusa con il passaggio della Porta Santa e la S. Messa presieduta da Mons. Tuzia.

Pellegrinaggi

È ripreso in modo consistente il flusso di migliaia di pellegrini al Santuario duran-

te i fine-settimana; ad essi si sono aggiunti molti gruppi di ragazzi/e che hanno concluso qui la loro preparazione alla messa di Prima Comunione o alla Cresima. Durante l'Anno della Misericordia da tante parti d'Italia e dall'estero: coreani, americani, tedeschi (un gruppo numeroso ha fatto quattro giorni di ritiro), belgi, francesi, spagnoli, slovacchi hanno raggiunto Collevalenza, carichi di speranza e attese. Hanno inoltre attraversato la Porta della Misericordia. Gruppi, intere famiglie, parrocchie, parroci, sacerdoti, comunità religiose hanno sostato in ritiro spirituale al Santuario. Da segnalare le suore polacche e indiane e la USMI.

La S. Messa del Pellegrino delle ore 12,00 sempre affollatissima è diventata punto di incontro per i vari gruppi che vi partecipano con la gioia di celebrare la loro fede insieme a tanti altri provenienti dalle varie regioni d'Italia. C'è stata la partecipazione di qualche corale, ma ne auspichiamo una maggiore presenza, previo avviso al Rettore del Santuario. Merita un accenno il Movimento Sacerdotale Mariano, il Cenacolo regionale dell'Umbria-Marche, che ha voluto ricordare il suo Fondatore Don Stefano Gobbi con un incontro il 14 aprile a Collevalenza nel Santuario dell'Amore Misericordioso. Un gran numero di pellegrini e alcuni sacerdoti hanno partecipato in Basilica ai vari momenti di preghiera programmati dal Movimento. Vanno segnalati i pellegrinaggi dell'UNITALSI di Verona, Belluno e dell'Emilia-Romagna. Quest'ultima ha preparato sabato 23 aprile una Veglia con i testi della Sacra Scrittura e di Madre Speranza. Il titolo della veglia: Maria Madre della Misericordia. Patrizia è stata la promotrice con altri volontari e infermi. Serata di preghiera che rimarrà nel ricordo dei tanti pellegrini.



Da Roma



Dalla Romagna e dalla Campania



Da S. Quirino (PN)



Da Treviso

Gruppi Aprile

Acerra, Afragola, Alatri, Amelia (TR), Ancona, Andria, Angri (SA), Aprilia, Aquino (Fr), Arezzo, Ariano (RM), Ariccia, Assisi, Asti, Avigliano (Pz), Bagno di Romagna, Bagnoregio - Grotte S. Stefano, Bari, Bassano del Grappa, Bastardo (PG), Beinette

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Pellegrini da varie città



Da Verona



Da Pofi (FR)



Pellegrini da varie città

(CN), Belgio, Bellaria (RN), Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Borghetto di Borbera (AL), Boscoreale (NA), Caltanissetta, Camaiole, Campobasso, Cantù, Carpi-Modena, Casalnuovo (NA), Casaluce (CE), Caserta, Casoria, Castel Morrone (CE), Castelfidardo (AN), Castellammare di Stabia, Cava de Tirreni, Cellole (CE), Cerea, Cerignola (FG), Cerreto Sannita

(BN), Cervia, Cesena, Chiaravalle (AN), Cibrone di Nibionno (LC), Cinquina (RM), Cinzano di S. Vittoria d'Alba, Cisterna di Latina, Città della Pieve (PG), Città di Castello, Como, Conegliano Veneto (TV), Corea, Corigliano di Sessa Aurunca, Cremona, Creta (MI), Cuneo, Diegaro (Cesena), Dorthmund (Germania), Empoli, Erba, Faenza, Fano, Fiano Romano (RM), Fidenza, Filippine, Firenze, Foligno, Fontignano (PG), Forlì, Formia, Fossato di Vico, Francenigo, Francia, Fratta Maggiore, Frosinone-Alatri, Gallarate (VA), Garaguso (MT), Gavorrano (GR), Genova, Godo (RA), Gragnano, Gualdo Cattaneo (PG), Guidonia, Iesi, Imola, Inverigo (CO), Ischia, Iseo, Isola della Scala, La Spezia, Lagonegro (PT), Latina, Lavello (PZ), Lecce, Lecco, Legnano (MI), Livorno, Lodi, Lucera (FG), Lussemburgo, Macerata, Mantova Marano (NA), Marano Vicentino (VI), Marsala (TP), Marsciano (PG), Marta (VT), Medicina (BO), Melendugno (LE), Mestre (VE), Mezzolombardo (TN), Milano, Mondragone (CE), Montale (PT), Montalto Castro (VT), Montecchio (TV), Montefiascone (VT), Napoli, Narnali (PR), Nettuno, Noccattaro, Nuoro, Orta di Atella, Orvieto, Osimo (AN), Padova, Palermo, Parma, Passaggio di Bettona (PG), Paternò, Perugia, Pescara, Pettori Cascina (PI), Pian di Scò (AR), Pofi (FR), Polignano a Mare (BA), Pontassieve (SI), Ponte Valleceppi (PG), Pordenone, Prato, Ravenna, Recale (CE), Recanati, Reggio Calabria, Riano (RM), Riccione, Rimini, Roma, Ronciglione (VT), Rovigo, S. Arcangelo di Romagna, S. Cataldo, S. Maria Capua Vetere, Salerno, San Gennarello (NA), San Giovanni D'Asso (SI), Santa Anastasia (NA), Santa Casa di Loreto, Scarpriere e San Piero (FI), Segni (RM), Sellano (PG), Scicli (RG), Sirolo (AN), Slovacchia, Slovenia, Somma Campagna,, Sorrento, Sutri (VT), Svizzera, Taranto (la penna), Tavernelle di Fano, Teramo, Termoli, Terni, Terracina, Torre del Greco, Trento, Treviso, Tricase (LE), Valdarno, Vasanello (VT), Vazzola, Verona, Vibo Valentia, Vicenza, Vigolo (BG), Villafranca (VR), Villaricca (NA), Vinchiaturro (CB), Viterbo, Woringen (Germania).

2016

iniziative a Collevalezza

9 giugno Giornata Sacerdotale

13-17 giugno Esercizi spirituali per sacerdoti e Giubileo

17-19 giugno Raduno e Giubileo ragazzi e famiglie dell'Amore Misericordioso

14-16 luglio Giubileo del Cursillos di Cristianità Nazionale

7-10 luglio Esercizi Spirituali e Giubileo per Laici

30 agosto - 1 settembre II° Convegno per confessori "Il ministero della Misericordia".

25 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

7-8 ottobre Incontro dei Movimenti Mariani

7-11 novembre Settimana Sacerdotale

8-10 novembre Triduo di ringraziamento a conclusione del Giubileo e "segno giubilare"

13 novembre Chiusura Porta Santa della Diocesi di Orvieto-Todi

14-18 novembre Esercizi Spirituali per sacerdoti. Tema: "Sacerdozio e misericordia"
Dom Franco Mosconi, camaldolese

31 dicembre - 1 gennaio Capodanno delle famiglie

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

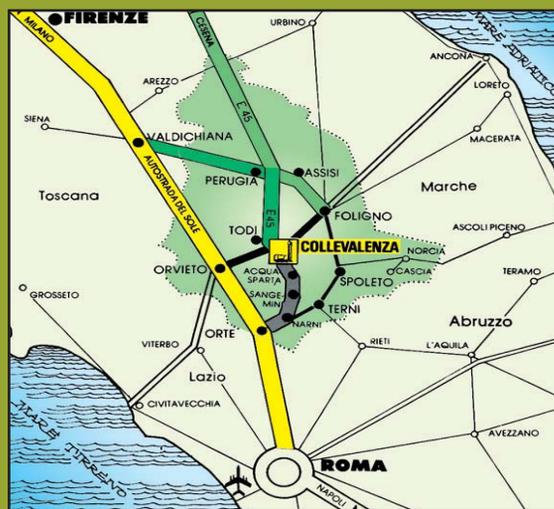
- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.